

Turchia, Ucraina e Perù i primi viaggi del Pontefice Ma l'America si allontana

e quello tra Chiesa cattolica e Riforma protestante del millecinquecento.

Un appuntamento tanto più significativo perché ricorre nell'anno in cui, per una coincidenza dei calendari giuliano e gregoriano, la Pasqua è caduta lo stesso giorno sia per i cattolici che per gli ortodossi. Le cose si dovrebbero chiarire già nei giorni prossimi, quando arriverà in Vaticano il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo per prendere parte, domenica, alla messa di inizio pontificato. Il *primus inter pares* dell'Ortodossia potrebbe cogliere l'occasione per invitare formalmente il Papa a Nicea, e la commemorazione, inizialmente prevista per il 24 maggio, potrebbe svolgersi a luglio o, più probabil-

mente, in autunno.

Con una delicata questione diplomatica da mettere a punto: se a compiere il viaggio fosse stato Francesco, infatti, che aveva già fatto una visita di Stato in Turchia, si sarebbe probabilmente potuto semplificare, anche in ragione della sua salute malandata, la parte della visita alle autorità statali turche. Trattandosi di un nuovo Papa, sarà da capire se oltre a Nicea non sarà opportuno una tappa anche ad Ankara.

Papa Leone, intanto, non si impegna a promettere altri viaggi, almeno con i cronisti che, ieri, gli hanno prospettato varie trasferte. A una giornalista portoghese che gli chiedeva se intendesse recarsi al santuario di Fatima, luogo carico di de-

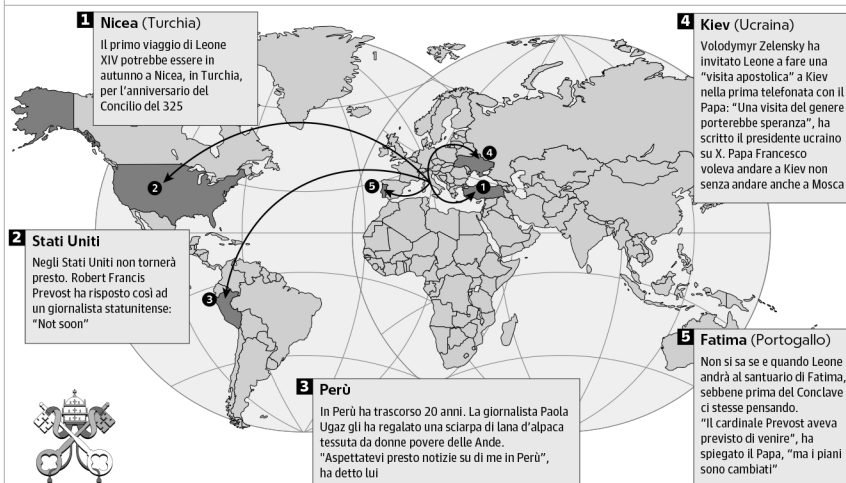
vozione popolare ma anche di storia politica del Novecento, il Papa ha spiegato, parlando in terza persona, che «il cardinale Prevost aveva previsto di venire, ma i piani sono cambiati». Un conto è quello che programma un cardinale, altro conto quello che fa un Papa.

Quanto al suo paese di origine, un giornalista statunitense gli ha domandato se intende «tornare a casa presto», e Prevost ha risposto senza esitazione: «Non presto». Più possibilista è sembrato sul Perù, il paese dove ha trascorso 20 anni, da missionario e da vescovo. «Aspettatevi presto notizie su di me in Perù», ha detto il nuovo Papa alla giornalista peruviana Paola Ugaz. Avrà in cuore un viaggio?

● Turisti con la bandiera americana davanti alla basilica di San Pietro



I VIAGGI DI LEONE XIV



LA STORIA

di SILVIA RONCHEY
ROMA

La scelta di tornare a Nicea dove il primo Concilio rivelò il Credo alla Chiesa

Il millesettecentesimo anniversario del concilio di Nicea del 325 non è solo una ricorrenza istituzionale, la celebrazione del primo concilio ecumenico convocato dal primo imperatore cristiano, Costantino. È qualcosa di più. Perché è da quel grande concilio che fu espresso il Credo, il cosiddetto Simbolo niceno, che poi si affinerà nel Simbolo niceno-costantinopolitano dopo il terzo concilio ecumenico di Costantinopoli del 381. Ed è su quest'ultima «formula di misteriose parole», come la definirà Edward Gibbon, che si aprirà la scissura tra

le chiese (dal greco schizomai, fendersi, scindersi) destinata progressivamente ad allargarsi e farsi definitiva nel Grande Scisma del 1054, quando papa Leone IX (attenti al nome) e il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario si scomunicarono a vicenda e diedero inizio alla scissione tra chiesa d'occidente (cattolica) e chiesa d'oriente (ortodossa), che nonostante secoli di tentativi, e a parte la virtuale unione «in effigie» di Ferrara-Firenze del 1438-39, non è stata ancora composta. Non fu la chiesa ortodossa a distaccarsi dalla cattolica, ma, a rigore storico, il



● Il primo Concilio di Nicea in un'icona ortodossa

contrario. Fu in occidente che emerse l'alterazione del Credo che è al cuore dello scisma: l'aggiunta del «Filioque» («e dal Figlio») all'«ex Patre» («dal Padre») del credo niceno-costantinopolitano, inserita nel *symbolum fidei* del concilio di Toledo del 589 per combattere l'eresia ariana durante il regno visigoto di Spagna. L'idea che il divino Pneuma proceda «anche dal Figlio» non era mai stata una possibilità alternativa alla così attentamente calibrata formula trinitaria cui erano approdate le grandi menti teologiche greche nei concili ecumenici del quarto e



quinto secolo avevano discusso la processione dello Spirito Santo. Soltanto il Padre è il principio senza principio (arché anachos) delle due altre persone trinitarie, l'unica fonte (pèghé) e del Figlio e dello Spirito Santo, che quindi procede soltanto dal Padre. Per motivi meno autenticamente teologici che politici la nuova formula fu tuttavia adottata dal papato del tempo di Carlo Magno e posta a base del labile principio di legittimità del Sacro Romano Impero in contrapposizione a quello, granitico, dell'Impero Romano di Bisanzio. Da allora in poi, a

giustificare il Filioque migliaia e migliaia di pagine sono state scritte, creando una tradizione teologica a sé, in quanto tale non più eradicabile dal patrimonio dottrinale della Chiesa dei papi. Proprio per questo tornare alle origini, a Nicea, rendere omaggio al primo e puro Credo, al di qua di secoli di belligeranza dogmatica, ha un significato letteralmente disarmante in un momento storico e politico in cui il disarmo ecumenico è prioritario per la pace non solo del cristianesimo, ma del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA